

STREGONI NETWORK

Marco Bernacchia

Stregoni

mbernacchia@gmail.com

Stregoni nasce nel 2016 dall'idea di Marco Bernacchia e Gianluca Taraborelli. Con questo progetto abbiamo potuto suonare e conoscere più di 5000 migranti; oltre a radicarci sul territorio nazionale abbiamo avuto la possibilità di compiere un viaggio da Lampedusa fino alla Svezia per ripercorrere una rotta migratoria ideale. È noto che molti dei migranti che arrivano a Lampedusa tramite le rotte via Mare dal Nord Africa non abbiano come meta l'Italia, ma spesso altre nazioni più a Nord come i paesi scandinavi oppure come la Francia per motivi linguistici o la Germania e l'Inghilterra per motivi lavorativi.

Abbiamo dunque deciso di collegare idealmente le mete più rappresentative di questa rotta, entrando in contatto con le realtà nell'ambito dell'accoglienza durante il nostro viaggio.

Parallelamente abbiamo incontrato i migranti più in difficoltà come quelli fuoriusciti dal sistema accoglienza, oppure senza documenti, spesso invisibili. Durante questo viaggio abbiamo cercato di condividere le loro emozioni e necessità avvicinandoci per mezzo della musica. Abbiamo infatti suonato in strada con loro e dentro i centri d'accoglienza.

Un viaggio che da Lampedusa, passando per l'Italia intera, Parigi, Bruxelles, Amsterdam, Amburgo, Copenaghen è arrivato fino a Stoccolma.

Abbiamo potuto conoscere in prima persona individui e realtà associative coinvolte in questo fenomeno migratorio e vedere con i nostri occhi come sono tutelati i migranti nelle varie nazioni coinvolte in questo processo. Questo viaggio è diventato nel 2020 un documentario del regista Joe Barba dal titolo "Senza voce".

Il progetto *Stregoni* nasce quasi per caso, con l'invito da parte di un centro di accoglienza per migranti a Trento - la residenza Fersina - e la richiesta di realizzare un laboratorio con gli ospiti della struttura. Noi ci occupiamo del fenomeno della migrazione utilizzando come linguaggio quello musicale e cerchiamo un'integrazione reale, mettendo in relazione gli individui e creando dei ponti tra le persone attraverso la musica. Il nostro progetto prevedeva una sessione di improvvisazione per farci accompagnare dai ragazzi del centro in maniera attiva. Tra i partecipanti, oltre che i ragazzi del centro, vi erano presenti anche nostri amici trentini. Questa alchimia tra "locali" e "migranti", sarà nel futuro del progetto un particolare importante sul quale si fonderà l'idea di integrazione diretta che cerchiamo con *Stregoni*.

Negli anni abbiamo realizzato vari progetti come laboratori nei centri d'accoglienza o in strada, abbiamo organizzato eventi pubblici e stiamo realizzando (progetto ancora in fase embrionale) un network nazionale condiviso di spazi attrezzati per la produzione musicale. All'interno di questa rete i migranti potranno insieme ai locali interagire alla produzione di brani che andranno ad arricchire la *playlist* della nostra radio che diventerà il luogo dove tutte queste esperienze territoriali verranno archiviate.

Il nostro primo laboratorio parte nel 2016 e ci siamo accorti subito di quanta diversità ciascun migrante portasse. Fin dal primo concerto/laboratorio, con nostra sorpresa, uno dei ragazzi

ha in maniera spontanea estratto il suo telefono cellulare chiedendoci di poterlo collegare all'impianto.

M., un ragazzo di 23 anni proveniente dal Senegal, nel suo telefono aveva un video YouTube di musica *mbalax*, un genere senegalese strettamente connesso con la danza. Collegare il telefono al mixer è stato come accendere una miccia: tutti i presenti diventavano *stregoni*. Gli altri ragazzi che erano con M. hanno iniziato a ballare e cantare sulla base mentre i nostri amici locali picchiavano sopra i tamburi generando, tutti insieme, una sinfonia unica, tutti insieme nello stesso momento.

In quel momento abbiamo compreso come e perché il nostro progetto *Stregoni* doveva essere messo in piedi. Abbiamo iniziato a girare centinaia di centri di accoglienza sparsi per l'Italia e in ogni città, oltre ad offrire un laboratorio, organizzavamo (con l'aiuto di associazioni di volontariato, locali privati, Arci, enti attivi sul territorio), una festa in un locale della città che potesse accoglierci. L'evento consisteva nel portare il laboratorio direttamente sul palco e invitare la cittadinanza a prenderne parte (non solo da pubblico passivo ma anche attivo come musicista o danzatore).

In tutti i laboratori e in tutti i concerti che abbiamo tenuto lo strumento del telefono cellulare diventava sempre più centrale. Che noi lo chiedessimo o meno, c'era sempre qualcuno che ci proponeva di mettere le sue basi, di farci ascoltare una canzone che si era registrato con il telefono, di mettere l'inno della squadra di cricket da urlare tutti insieme a squarcia gola, di mettere un brano rap da storpiare o reinventare al momento. Il cellulare, questo strumento di comunicazione spesso criticato in quanto, come una certa vulgata afferma, «troppo costoso per stare nelle mani di persone che scappano dalla fame» diventava lo strumento narrativo sul quale il nostro progetto ha preso forma, una specie di scatola magica di storie, musica, foto e memorie della loro odissea.

Il progetto ha eseguito centinaia di laboratori musicali e relative feste pubbliche in cui i ragazzi si trasformavano da individui invisibili a protagonisti. Collaborando con varie strutture ricettive di accoglienza abbiamo realizzato un tour da Lampedusa fino alla Svezia, documentando e cristallizzando il tutto nel documentario *Senza voce* di Joe Barba.

Il Telefono Cellulare come strumento narrativo

Il nostro percorso, come dicevamo, è partito dai laboratori eseguiti in giro per l'Europa durante i quali abbiamo invitato i ragazzi a collegare il loro cellulare ad un impianto e scegliere le canzoni che più gli ricordavano il loro viaggio. Una volta collegati i cellulari ci siamo accorti di quale struttura narrativa contenessero, le foto del loro viaggio, le famiglie a distanza su Skype creavano un filo diretto *real time* con la loro terra.

Sono tanti i racconti che abbiamo raccolto, ma tutti tendono a mostrarci che il telefono è ben altro che uno strumento accessorio. Con questo oggetto i migranti possono trovare su google map i luoghi forniti dai trafficanti in cui incontrarsi per partire o eseguire transazioni tramite le ricariche telefoniche. È quindi uno strumento imprescindibile per la riuscita della traversata lungo il percorso.

Il flusso migratorio continuo degli ultimi anni, che sia inteso come viaggi in barca o come lunghi percorsi a piedi o con altri mezzi di fortuna della rotta balcanica, è contenuto nei loro apparecchi. Questi percorsi fatti si trasformano in un archivio composto da mail, vocali, musica, foto e video che di per sé hanno un valore inimmaginabile in grado di farci comprendere a pieno

l'essenza delle cose, comprendere a pieno le loro paure, le loro reali motivazioni, i loro affetti i loro gusti.

Gusti che sovente ci hanno colto di sorpresa. Abbiamo notato molto spesso che nei telefoni dei ragazzi la musica di riferimento era in particolare Rap di matrice americana, specie per i migranti provenienti dalle zone dell'Africa occidentale.

Molto raramente abbiamo trovato musica vicina alle tradizioni di world music che potevamo aspettarci. È emblematico il racconto di E., Nigeriano di 24 anni, che racconta di quando Lagos si bloccò per una settimana per il concerto del rapper Americano *50 cent* nel 2004, con il traffico intasato e tutto fermo per sette giorni vista l'affluenza inimmaginabile da ogni angolo della nazione. Dopo quell'evento solo una parte dei giovani accorsi fece ritorno alle proprie case e dalle proprie famiglie nelle rispettive zone di origine, perché si sentivano tutti come inebriati da questa esperienza straordinaria e nuova per loro; da lì a poco molti dei partecipanti al concerto decisero di intraprendere il viaggio verso l'Europa.

Questo viaggio attraverso l'Europa fatto con il progetto *Stregoni* ci ha aiutato a comprendere meglio le ragioni e le vite di questi ragazzi.

Osservando e ascoltando il contenuto dei loro cellulari ci siamo sentiti come rispecchiati, abbiamo visto che molto spesso avevamo gli stessi gusti e ascoltavamo la stessa musica. I loro testi appoggiati sulla nostra musica che narravano il loro viaggio, venivano trasportati dalle loro terre fino a noi con appunti scritti in viaggio su documenti nei loro telefoni e prendevano forma in maniera quasi tangibile. Questo avviene ogni volta che gli *Stregoni* suonano creando un'alchimia musicale.

